

INTRODUZIONE

La chiesa dei frati Cappuccini a Brindisi, assieme agli ambienti dell'annesso convento, posta nell'omonimo quartiere appena al di fuori delle antiche mura di città, è giunta fino a noi attraverso numerose vicende, modifiche, adattamenti che ne hanno profondamente alterato l'immagine ed in alcuni casi anche la struttura originaria. Rappresenta, infatti, un esempio emblematico di come le vicende storiche che coinvolgono un monumento, arrivino a lasciarne traccia in maniera spesso profonda, non solo per il normale processo di alterazione dei materiali da costruzione, ma soprattutto in conseguenza di ciò che gli uomini vedono rappresentato nell'edificio stesso come valore culturale, funzionale (riguardo alla sua destinazione d'uso) e, nel caso specifico, anche religioso.

Nell'ottica del recupero del suddetto complesso, ormai in disuso da anni, la seguente relazione ha lo scopo di tracciarne una breve biografia, ponendo un accento particolare su quelle notizie ed eventi che in qualche modo ne hanno coinvolto, in maniera più o meno marcata, l'architettura.

La ricerca, dopo una prima fase di raccolta di materiale bibliografico, è stata condotta su fondi dell'Archivio di Stato di Brindisi riguardanti soprattutto l'Archivio Storico del Comune ed il Genio Civile. Si è così creata una breve storia 'minore' dell'edificio, che, meno nota o studiata, non è meno importante, in quanto apportatrice di elementi funzionali al restauro del complesso, restauro che, per essere condotto in maniera più efficace possibile, non può prescindere da una conoscenza profonda di tutto ciò che il monumento ha vissuto e rappresentato.

DALLE ORIGINI AL XVIII SECOLO

Chiamati a Brindisi nel 1566 dall'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio i padri Cappuccini si stabilirono nella chiesa oggi intitolata alla Pietà, dove fu eretto anche il convento che venne dedicato alla Santissima Annunziata. Nel 1577, non soddisfatti dell'ubicazione del convento, i frati lasciarono il luogo; la tradizione vuole che la causa fosse il contatto troppo stretto con la città, vicinanza scandalosa per religiosi con una regola piuttosto stretta, mentre è più probabile che l'allontanamento fosse causato dal fatto che il sito era troppo vicino ad una zona di pubblica discarica piuttosto malsana¹.

I padri Cappuccini nel 1588 tornarono a Brindisi trasferendosi sul sito attuale, posto appena fuori le mura cittadine, vicino all'Osanna, dove fu costruita la chiesa e il convento col concorso della popolazione. La scelta dell'area su cui fabbricare rispecchiava perfettamente le intenzioni della regola cappuccina, che voleva i conventi al di fuori della città, ma non così tanto lontani da impedire la loro missione di predicatori. La fabbrica era vicino all'antica protocattedra di *San Leucio*, che rimase in

¹ P. CAGNES- N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, Brindisi: ed. Amici della "A. De Leo", 1978, p. 37: "...nell'anno mille cinque cento settanta sette, i padri cappuccini mal soddisfatti del sito del lor monastero, che come dentro la città era lor cagione di molti scandali nell'osservanza della regola, se ne partiro, lasciandolo voto alla città, la quale due anni dopo lo concesse a frati di s. Francesco di Paola, obligandosi darli ogn'anno cinquanta scudi per vesti della fameglia.."

piedi, anche se in condizioni di rudere, almeno fino al 1720, quando fu utilizzata come cava di materiale da costruzione per il palazzo del Seminario. Non ci è noto con certezza se nel costruire il convento i padri Cappuccini avessero utilizzato materiale di spoglio da edifici esistenti in zona, quali appunto la chiesa di *San Leucio* o, addirittura, come è stato ipotizzato, resti di costruzioni romane². Sembra tuttavia, come specificato poche righe avanti, che almeno per un edificio presente in zona è logico pensare a un riutilizzo, anche se parziale.

Nel 1588 venne fondato il convento, comprendente 20 celle, sacrestia, locali di servizio, cucina e refettorio e quant'altro espressamente indicato dalle *Constitutiones* francescane del 1575; una stretta scala permetteva l'accesso al corridoio del primo piano, quindi alle celle, e al coro di notte, che consentiva ai frati di assistere al Mattutino senza scendere al piano inferiore. La sistemazione esterna comprendeva orti e giardini. Nella chiesa, intitolata dai padri cappuccini alla *Madonna della Consolazione*, si trova ancora oggi un affresco raffigurante una *Madonna con Bambino*, che gli storici nel secolo scorso attribuivano ai resti della chiesa di *San Leucio*³.

L'affresco, già citato nelle cronache seicentesche, e tradizionalmente dedicato alla *Madonna della Fontana* effettivamente non sembra dimensionalmente proporzionato con la navata in cui si trova, e potrebbe essere stato recuperato da qualche struttura preesistente. Jurlaro attribuisce l'affresco ai resti di una chiesa intitolata a *Santa Maria della Fontana*, sulla quale sarebbe stato edificato il complesso dei Cappuccini⁴. La denominazione *della Fontana* deriverebbe non tanto dalla vicinanza con la fontana

²F. ASCOLI, *La storia di Brindisi scritta da un marino*, Rimini 1886, p.234: "Passarono [i Padri Cappuccini], nel 1577, ad un altro, che fu costruito appositamente, a spese della città, fuori le mura, accanto all'antica protocattedra di San Leucio sul suolo dell'antico anfiteatro, demolito per la nuova costruzione". Cfr. STEFANO da VERRAZZANO, *I Cappuccini nelle Puglie*: "Questo convento sorse dove era l'antica cattedrale del primo vescovo di Brindisi, S.Leucio; e costruito con i ruderi della medesima, come dice Della Monaca, o con i ruderi dei templi pagani, come afferma un autore più antico, quale è Moricino. Ma io ritengo con gli uni e con gli altri. "

³Ascoli, cit., p.234: "Narrasi che nel fabbricare la chiesa di quest'ultimo convento dei Cappuccini si facesse in modo che l' antica cappella della protocattedra di S. Leucio, ove si venerava l'immagine della Madonna, rimanesse al posto suo, e non fosse tocca. Questa Madonna si adora tuttora sotto il titolo di Santa Maria della Fontana. Taluni dicono che così si chiama dalla fontana vicina, ricostruita dal re Tancredi, sita al principio dell'antica via Appia; ma altri, e con questi il P. Andrea Della Monaca, asseriscono nominarsi Santa Maria della Fontana in commemorazione del fonte battesimale, esistente già nell'antica protocattedra, in cui san Leucio battezzò 27 mila persone."

⁴CAGNES-SCALESE, cit.,p.65: "A di 13 novembre 1598 venne l'arcivescovo in Brindisi d. Giovanni Petrosa, il quale dimorò a S. Leucio, cioè nelli Cappuccini una mano di giorni, e non entrò nella città insino a 22 di detto mese". Rileva Jurlaro: "La chiesa dei Cappuccini, costruita sulle fondamenta di quella dedicata in antico a Santa Maria della Fontana era in luogo attiguo a quello ove, fino al 1720, fu in piedi la basilica di San Leucio. L'attribuzione delle due dediche ad una stessa chiesa è pertanto inaccettabile". G. CARITO, *Brindisi Nuova Guida*, Brindisi 1993: "La loro chiesa sorse sul sito di quella, preesistente, di S.Maria della Fontana di cui, tuttavia, recuperarono una struttura muraria perimetrale con affresco rappresentante l'antica dedicataria."

Tancredi, quanto dalla prossimità con la cattedrale di *San Leucio*, al cui fonte battesimale, la tradizione vuole che il santo abbia battezzato 27mila persone in una sola volta. Una bolla del 1645 dell' arcivescovo Dionisio O'Driscoll ribadisce l'origine di tale denominazione e ci fornisce altri elementi interessanti riguardanti la costruzione del convento cappuccini:

"...non già dalla fontana grande del re Tancredi vicino alla via Appia, come crede il volgo...ma dalla fonte battesimale tanti centinaia d'anni prima, fu nominata Santa Maria della Fontana. E questa Santissima Chiesa, e Battistero durò insino all'anno 1588, sede vacante per la morte di Monsignor Arcivescovo D.Bernardino de Figheroa, e prima dello arrivo di Monsignor Andrea di Ajardi, che la Città ha donato la detta Chiesa, e luoco per fabricar monastero a PP. del nostro Padre S.Francesco nominati Cappuccini, e lasciarlo distruggere dalle fondamenta la detta Chiesa, e Battistero non senza nostra meraviglia e grandissimo dolore, restando però l'immagine della Madonna Santissima nella sua cappella piccola, nello istesso luoco dove stava prima alla parte destra dell'Evangelo, come oggi si vede"⁵.

Sembra dunque farsi più verosimile la possibilità che i Cappuccini, nel costruire il complesso conventuale, avessero conservato parte della struttura precedente.

Una conferma indiretta in tal senso sembra venire dall'osservazione del manufatto stesso, nella fase preliminare dell'attuale rilievo architettonico, e più precisamente si concretizza in due argomenti:

- la porzione di muro che ospita l'affresco, così come il muro ad esso perpendicolare che conclude la navata sinistra, sono più spessi delle altre murature perimetrali, il che è piuttosto singolare;
- all'esterno, sul prospetto Est, uno sperone è presente fino al primo piano circa, proprio in corrispondenza del tratto di muro che ospita l'affresco. La presenza di un contrafforte solo su questa parte dell'edificio può quindi fare ipotizzare l'esistenza di una struttura a rudere antecedente, che è stata sostenuta allo scopo di evitarne la caduta per rotazione della parete.

Queste osservazioni, unite alla chiara sproporzione dell'affresco per il tratto di muro che lo ospita, sembrano suffragare l'ipotesi di una preesistenza inglobata nella nuova costruzione cappuccina, almeno per il tratto che ospita l'affresco. Nel 1595 dai documenti sappiamo che la parte di chiusura era ancora senza muro di cinta, tant'è vero che il 28 dicembre dell'anno successivo il maestro muratore Paolo Profilo vinse l'appalto per la costruzione della recinzione al giardino con l'offerta di trentanove grana la canna⁶. Per avere un'idea più precisa delle dimensioni del convento teniamo conto che nel 1650 i residenti erano in totale dodici: cinque frati, un chierico e sei laici. La

⁵ La trascrizione di tale documento è contenuta nella relazione allegata al rilievo della chiesa datato 18 novembre 1970, elaborata dall' arch. Fortunato Pignatelli.

⁶ CAGNES – SCALESE, cit., p. 61 con precisazione che alla gara concorse anche Giovanni Battista de Nicola.

cartografia storica pervenutaci può esserci d'aiuto per immaginare in qualche modo l'aspetto della chiesa in origine, in particolare la pianta del Pacichelli (1703) e quella del Bleau (1704).



Veduta della città di Brindisi. Particolare (PACICHELLI, Napoli 1703)

La prima, pur essendo stata pubblicata in quell'anno, per alcuni elementi potrebbe far pensare a una rielaborazione di una carta più antica; qui, accanto alla collinetta con l'Osanna e indicata nella legenda col n. 10, si vede la facciata della chiesa, con un profilo a salienti, un'ala retrostante con una fila di finestre che potrebbe raffigurare un lato con l'affaccio delle celle, nonché un campanile a torre. Quest'ultimo elemento fa pensare forse ad una rappresentazione più simbolica che realistica del complesso, il quale, per le *Constitutiones* francescane, improntate alla massima semplicità, doveva essere munito di un campanile a vela. Accanto si intravede un altro edificio, ombreggiato perché circondato da alberi (una costruzione di servizio, forse le stalle?) che sembra presentare sul davanti un muro di cinta. Dietro la facciata della chiesa se ne intravede un'altra che, se non appartenente al complesso conventuale, l'architettura che richiama è analoga, potrebbe forse rappresentare il vicino edificio dedicato a *San Leucio*.



Veduta della città di Brindisi. Particolare (J. BLEAU, Amsterdam 1704)

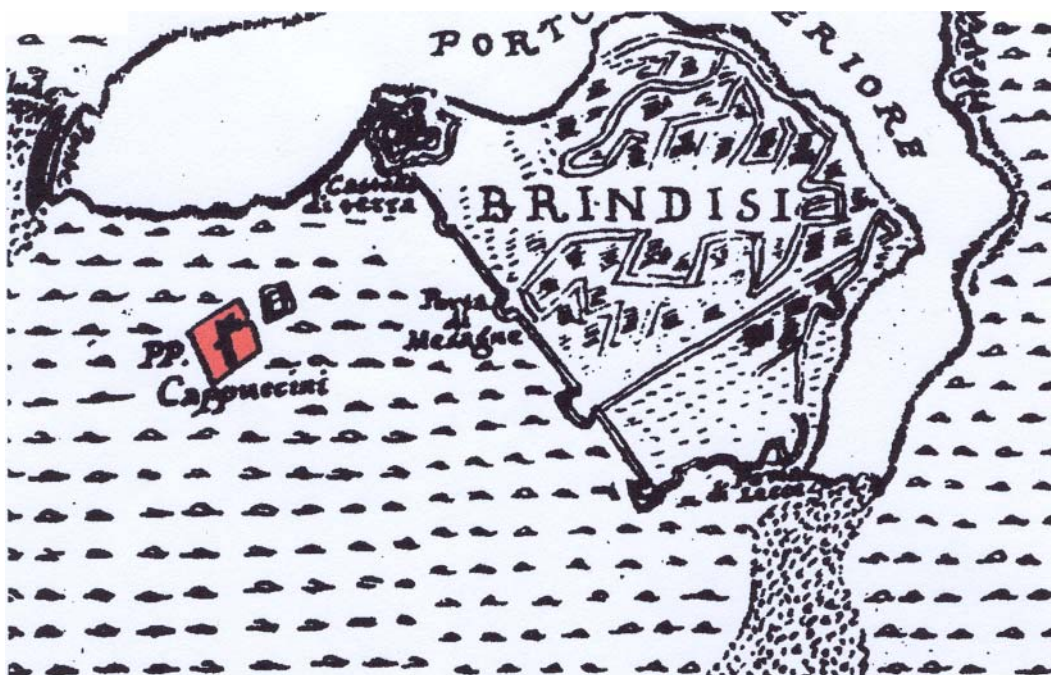
La mappa del Bleau del 1704 è ancora più simbolica nella rappresentazione, in quanto tutti gli edifici religiosi rappresentati mostrano un carattere tipicamente 'nordeuropeo'; può essere interessante per qualche indicazione sulla disposizione planimetrica delle parti del complesso, contrassegnato in legenda con la lettera R. Anche qui viene raffigurato un campanile, e valgono le considerazioni espresse in precedenza; sul lato posteriore, rispetto alla facciata, si intravede un fabbricato, circondato da un muro di cinta, che potrebbe essere una zona di servizio del complesso, mentre sul lato sinistro, guardando la facciata, è chiaramente indicata un'altra zona di terreno recintato.

Di questo periodo, al di là delle poche indicazioni, poco più che ipotesi, ricavabili dalla cartografia storica, non abbiamo elementi più precisi; l'unico evento significativo per la storia architettonica dell'edificio è il terremoto che colpì Brindisi il 20 febbraio 1743: in tale circostanza è documentato, per il convento dei Cappuccini, il crollo della campana, che danneggiò tre celle.

LA CHIESA E IL CONVENTO NEL XIX SECOLO

Le notizie si fanno più fitte in tutto il XIX secolo, quando l'intero complesso subisce diverse trasformazioni anche nella destinazione d'uso.

Nella pianta schematica del porto di Brindisi, redatta nel 1807 dal Pacelli, fra i pochi elementi architettonici indicati appare il convento dei PP. Cappuccini, circondato dal muro di cinta pressoché quadrato, ma non ne possiamo trarre elementi utili dato l'estremo schematicismo della mappa.

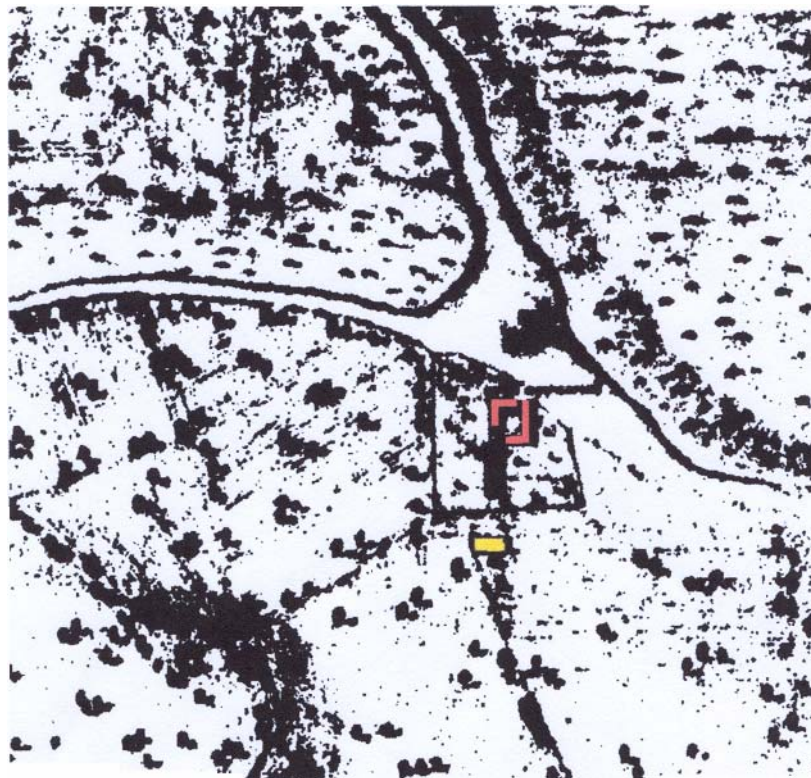


Il porto di Brindisi (PACELLI, 1807)

Più interessante è la cartografia del 1811 ricavata dal lavoro del colonnello Tironi *Pianta della città, porto e rada di Brindisi con parte delle circosvicine campagne. Per servire all'intelligenza del Rapporto fatto sul bonificamento de' Medesimi*. In essa lungo la strada, che è l'attuale via Cappuccini, si affaccia il complesso conventuale, circondato dal muro di cinta e planimetricamente ben individuato nelle sue parti. Da tale mappa possiamo ricavare informazioni utili sulla disposizione degli elementi del complesso conventuale prima dei profondi cambiamenti subiti nella seconda metà del XIX secolo, come più avanti vedremo.

È chiaramente individuato un quadrato, identificabile con il chiostro, il cui lato destro, tenendo la carta orientata al Nord, coincide con la chiesa. Un altro edificio rettangolare

sembra sporgere dal lato sud e potrebbe indicare un blocco di servizi del complesso già visualizzato nella stessa posizione nelle carte storiche del secolo precedente⁷.



Pianta della città, porto e rada di Brindisi con parte delle circoscrizioni...(TIRONI, 1811)

Nel 1866 il complesso conventuale subì un destino comune ad altri istituti religiosi, con la soppressione degli ordini ratificata dal governo post-unitario, che prese ad incamerarne nel Demanio i beni immobili allo scopo di destinarli ad usi di pubblica utilità. Già nell'anno precedente, infatti, il complesso conventuale venne adibito a ricovero per malati di colera, in quanto l'ospedale civile in piazza Duomo era sottodimensionato per tale emergenza e inoltre il sito extraurbano del convento ne favoriva l'uso per i contagiati da malattie infettive. Per adeguarlo alle sopravvenute esigenze si fecero lavori di sistemazione, ristrutturazione ed imbiancamento pareti, riparazione e pitturazione infissi, sostituzione vetri rotti, per un totale di £ 5390,42 dell'epoca. L'inventario dei beni della chiesa dei cappuccini, firmato il 26 dicembre 1866 all'atto della consegna, ci restituisce una descrizione dell'edificio a quella data e degli oggetti in essa contenuti:

⁷ Per una migliore identificazione delle parti descritte si è pensato di campirle con colori analoghi su tutte le carte storiche inserite in relazione; in tal modo risulta più agevole il confronto sulle varie mappe e la comprensione delle ipotesi espresse.

Chiesa

Ad una navata con tre cappelle coperte a volta con pavimento di pietra leccese in mediocre stato. Vi sono sei altari in pietra. Dietro l' altare maggiore vi è il Coro con pavimento in cattivo stato, a volta con finestra e cancello di ferro. Da questo locale si passa alla sagrestia composta di due stanze con lastricato mediocre ed a volta con una cisterna nella prima stanza e con armadio di legno abete per gli arredi sacri in mediocre stato.

Oggetti preziosi

Una sfera d'argento del peso di grammi 534 col piede di ottone; una piccola pisside di argento del peso di grammi 160; un vasetto di argento per l'olio santo; due calici col piede di ottone e coppe e patene di argento, e chiavetta di argento pel portellino della Custodia.

Arredi sacri

Numero sette pianete di lana, delle quali una con gallone di argento; altre quattro di seta tutte usate; un piviale di seta usato; due omerali anche usati uno di seta e l' altro di drappo; numero ventisette tovaglie per gli altari, una delle quali ricamata, camici numero nove, de' quali sei di cotone e tre di lino.

Mobili di chiesa

Numero otto quadri di diverse grandezze in mediocre stato; paramenti ordinari ai sei altari; numero sette scanni da fodere di legno abete in mediocre stato; tre statue di cartapesta una delle quali rappresentante la Madonna della Consolazione, l'altra Beato Lorenzo, e l'ultima S. Felice la quale è in cattivo stato; numero due confessionali di legno abete ed un Pergamo.

Più utile ancora, ai fini della ricostruzione architettonica del complesso a quella data, è senza dubbio lo *Stato di consegna del Convento, Giardini e della chiesa dei P.P.Cappuccini di Brindisi, sotto il titolo della SSma Vergine...*⁸, che descrive, locale per locale, lo stato di conservazione e di finitura di chiesa e convento. Si ha qui la conferma documentaria dell'esistenza di un chiostro a tre porticati, un lato, quindi, coincideva con una parete della chiesa, coperto a volte e con al centro un pozzo con colonne di pietra. Sempre a piano terra, sul lato nord, esisteva la portineria del convento, con altre due stanze ed un corridoio che immetteva nel giardino. Sugli altri lati affacciavano altri ambienti quali il refettorio, la cucina con dispensa, il *lavatoio*, tutti voltati. Vi erano inoltre due stalle ed una *pagliera*, con copertura lignea a tetto, sicuramente ospitati in un edificio esterno al complesso conventuale.

⁸ *Stato di consegna del Convento, Giardini e della Chiesa dei P.P.Cappuccini di Brindisi, sotto il titolo della SSma Vergine, fatta dal Superiore Padre Agostino da Brindisi, in Archivio di Stato di Lecce (ASLE), Intendenza di Finanza, Cassa Ecclesiastica busta 27 fasc.193.*

Al primo piano si trovava il corridoio da cui raggiungere le celle dei frati, in totale 26 stanzette coperte a volta: 8 nel lato sud, 4 a est, 3 a nord ed 11 verso ovest; unici ambienti di differente destinazione sono una piccola cappella sul lato sud, con altare in pietra e il 'Coro di notte' che affacciava nella chiesa dal lato opposto⁹. Da una scala si accedeva al secondo piano, distributivamente organizzato in due stanze e un camerone grande, con 6 finestre, tutti ambienti coperti da tetto ligneo. Il documento riporta anche gli ambienti costituenti la chiesa: da evidenziare che il pavimento era realizzato in pietra leccese, nonché il fatto che gli altari fossero sei. Oggi ne sono rimasti cinque e non tutti in condizioni di conservazione soddisfacenti. In una delle due stanze adibite a sacrestia è indicata la presenza di una cisterna. Interessante anche la descrizione dei due giardini, a sud e a ovest, che arriva anche a elencare e numerare gli alberi da frutto esistenti. Nel 1867 risultano ospitati nel convento ancora 9 religiosi e si specifica che il complesso ne potrebbe ospitare una quindicina. Nel 1868 si ufficializzò la cessione al municipio di Brindisi del monastero, della chiesa e del giardino; in questo periodo si verificarono una serie di contrasti fra comune di Brindisi e Amministrazione del Fondo per il Culto riguardo la destinazione d'uso da prevedere per l'intero complesso. Infatti, nel frattempo, il municipio di Brindisi aveva provveduto ad affittare alcuni ambienti a dei privati, escludendoli dalla destinazione d'uso per 'ricovero di ammalati', come invece era previsto nel contratto di cessione. Due anni dopo, nel 1870, parte del giardino dei frati, e più precisamente la zona compresa fra via Cappuccini, via Fulvia e il giardino di proprietà De Marzo, venne acquistata da questi ultimi, che così allargarono il proprio possedimento. Sanati i dissidi fra le istituzioni venne creato a Brindisi il Comizio Agrario, con una Scuola Agraria aperta a ragazzi orfani da ubicarsi proprio nel convento dei Cappuccini, con una dotazione minima di terreni dai giardini dei frati per le esercitazioni pratiche. L'accordo prevedeva l'uso temporaneo della struttura come ricovero sanitario in caso di epidemie di colera. Allo scopo di rendere il convento fruibile come scuola e colonia furono edificati nuovi e più capienti locali per ospitare gli studenti, circa 100 ragazzi; sul terreno adiacente la parte destra del convento, lato sud, si costruirono numerosi locali su due piani per didattica, refettorio, cucina, uffici, servizi e dormitori, trasformando ed adattando quelli preesistenti, mentre sul primo piano del

⁹Fra le note sullo stato di conservazione si evidenzia come tutte le volte degli ambienti sono considerate *nuove* intendendosi in buone condizioni. Il pavimento del corridoio nord è descritto lastricato in pietra leccese *rotto*.

lato opposto venne edificato un secondo piano con copertura in incannicciato. Nel 1874 venne ufficializzato il cambio di destinazione d'uso, pensando di realizzare il nuovo ospedale in altro luogo. Qualche anno dopo, nel 1879, si resero visibili alcune lesioni, come risulta in una lettera datata 7 aprile: "...il muro maestro che guarda il mezzogiorno ha un continuo movimento di rotazione.. e ...che un arco praticato nel detto muro e corrispondente alla sagrestia siasi rotto ai fianchi"¹⁰. Le lesioni vennero esaminate dall'ing. Fusco, che nella sua relazione del 15 Aprile scrisse: "Tali lesioni invero provengono e dalla poca stabilità di detto muro, al cui piede esiste una cisterna, e dal sopraccarico avvenuto colla costruzione di alcuni locali a secondo piano". Più avanti considera necessari i seguenti lavori: a) "chiusura in fabbrica dell'arcata che si trova nel corpo del detto muro dalla parte della sagrestia" b) "applicare due tiranti in ferro all'altezza del piano superiore". È interessante osservare che queste lesioni sono ancora oggi visibili, dopo circa 120 anni, anche se probabilmente ormai stabilizzate e che la loro causa primaria forse è da ricercare nelle modifiche e nelle sopraelevazioni effettuate sottovalutando forse il sovraccarico sulle murature. Tali problematiche si riproposero puntualmente negli anni seguenti e ad essi si aggiunsero anche danni che coinvolgevano soprattutto i muri di cinta del complesso. Un documento del 29 Dicembre 1881, firmato dal direttore della Colonia Agricola, è emblematico: "Coi venti forti ed acquazzoni dei trascorsi giorni è caduto metà del muro a levante del giardinetto di questa colonia. Poco tempo prima era caduto un pezzo del muro a ponente del giardino grande; tutto il muro di detto giardino a nord è fuori piombo...; come il portone carrese non esiste; ...il Coro e la Sacrestia di basso seguitano a far massa e l'angolo di sud est cede continuamente incominciando a rendere pericolosa la dimora dei minorenni e quella mia e della mia famiglia...; il muratore...propone...buttarsi 3 catene in ferro ed elevarsi un pilastro all' angolo, ma in settimana". Dalle ricerche effettuate non è chiaro se si tentò materialmente di risolvere la questione. Nel 1883 venne costruito un camerone da adibire a laboratorio sul lato ovest, demolendo un altro ambiente coperto a tettoia; i lavori furono eseguiti dalla impresa Lo Noce Anastasio e dal verbale di pagamento si comprende che fu edificato con volte ed archi in tufo. Del

¹⁰ Archivio storico del Comune di Brindisi in Archivio di Stato di Brindisi (ASCBR), cat.11, cl.3, b.1 fasc.4.

1884 è il progetto per la ricostruzione del tratto di muro a Nord che nel frattempo era caduto, realizzato fra il 1885 ed il 1886.

In questi anni gli alunni della colonia vennero spostati dalla struttura, che fu riadattata a ricovero per i malati di colera. Anche se la colonia riaprì nel 1886, tuttavia cessò di esistere definitivamente appena due anni dopo.

Da questa data si cominciò ad affacciare l'ipotesi di riaprire almeno la chiesa al culto, dietro le pressanti richieste della popolazione residente in zona. Tale eventualità divenne reale nel 1896, quando alla Curia si diede in uso la chiesa ed anche due localetti posti al primo piano, per uso di abitazione al custode, cui si accedeva dall'interno della chiesa grazie ad una scaletta di legno. Una concessione della Giunta Municipale prevede l'apertura di un vano di comunicazione fra la chiesa ed i due piccoli locali sopraccennati. Risale a questi anni la risistemazione di alcuni altari, come è dimostrato dalla lapide datata 1898 che ricorda i lavori di costruzione dell'altare ospitante l'affresco della Madonna della Fontana, realizzato a spese di Vincenzo Canalini fu Giovanni e dalla datazione al 1899 dell'altare posto a fianco. Un'istantanea dell'aspetto del convento ce la fornisce un interessante acquerello di Salvatore Quarta eseguito nei primi giorni del 1890, e dal quale è possibile visualizzare i profondi cambiamenti subiti dall'edificio fino ad allora. Esso rappresenta il prospetto, principale su via Cappuccini, nonché la facciata laterale esposta ad est. Sulla facciata principale sono riconoscibili il portale della chiesa e la finestra della navata sinistra; vi sono altre finestre, oltre quelle sopravvissute fino ad oggi, di dimensioni differenti, a testimonianza delle varie aggiunte realizzate in periodi diversi. La struttura, naturalmente, presenta due piani oltre quello della chiesa e fra le aperture si distingue quella del secondo piano, all'angolo con la facciata est, in quanto sembra richiamare nelle forme la finestra posta al piano terra.

Sulla parte destra guardando la facciata si vede un campanile a vela con decorazioni barocche, sotto il quale tre piccole finestre illuminavano, forse, la scala di accesso allo stesso. Dato che il campanile non è centrale è possibile ipotizzare che insistesse sull'angolo destro del prospetto originario, e quindi il secondo piano che prosegue da quel lato potrebbe risalire ai lavori di adattamento del complesso eseguiti quando si instaurò la Colonia Agraria (1868-1874). Furono allora realizzati in quella parte diversi vani con copertura in incanniccato, come sembra intuirsi dalla falda che sporge dietro il campanile. Il prospetto laterale presenta quattro finestroni al secondo piano con cornici curvilinee, che sembrano denunciare una certa ricerca formale. Una mensola modanata corre inferiormente a essi, e su essa poggiano sei elementi in muratura, simili a dei contrafforti, la cui funzione non è molto chiara. Da notare cinque doccioni per la caduta dell'acqua piovana.

DAGLI INIZI DEL 1900 AL SECONDO DOPOGUERRA

Il XX secolo, per il complesso dei Cappuccini, si apre con una relazione riguardante i provvedimenti sanitari applicabili in Brindisi, che coinvolgevano anche il convento in quanto sanatorio. Da questo documento abbiamo qualche ragguaglio sulle dimensioni dell'edificio:

Il piano terreno può essere adibito per locali di deposito, di disinfezione e per ufficio. Il primo piano ha locali sufficienti per contenere più di 20 letti ed ha inoltre camerette separate che possono destinarsi per gli infermi isolati, per gli infermieri e pel medico. Nel secondo piano sono locali vastissimi da poter contenere 100 letti¹¹.

A causa della grave epidemia verificatasi nel 1910 si pose nel giardino un padiglione prefabbricato modello *Docker* per l'isolamento più efficace dei malati.

Nel 1913 si concessero in uso temporaneo alla Artiglieria da Costa e da Fortezza alcuni locali al piano superiore; nel verbale di consegna è contenuta una breve descrizione dello stato di conservazione dell'unico camerone esistente¹².

Il 9 ottobre 1914 venne istituita la parrocchia e per questo nel 1915 la Giunta municipale deliberò di cedere alla Curia altri cinque vani posti al primo piano, lato est, nonché la striscia di giardino larga due metri e lunga circa m. 15 per l'accesso alle stanze dalla strada, per mezzo di una scala da costruirsi a spese della parrocchia.

De1 1919 è un documento con cui "*...si chiedeva la cessione definitiva della chiesa... e di una parte dello stesso convento allo scopo di adibirla a canonica, deliberava di permutarsi nell'uso i locali occupati dal parroco dell'ex convento...parte ovest della chiesa, con altri piccoli cinque vani posti sullo stesso piano primo a levante. Superiormente a detti cinque vani ad alla chiesa si ha un soffitto praticabile coperto a tetto ad incannucciato in cattive condizioni, al quale si accede dalla scala posta nella parte ovest del fabbricato adibita a locale di isolamento. Detto soffitto è completamente abbandonato perché non necessario al locale d'isolamento e perché è in condizioni da non poter servire. ...devesi pure concedere l'uso dei soffitti superiori affinché sia dato modo alla parrocchia stessa di preservare i locali ad essa affidati".* I lavori occorrenti per la ristrutturazione dei locali, per la scala di accesso e per il restauro della facciata dovevano essere a carico dell'arcivescovo.

Circa quarant'anni dopo le prime segnalazioni, e più precisamente nel 1921, si fecero nuovamente presenti i problemi legati alle lesioni della facciata sud:

¹¹ ASCBR, cat.4 cl.5 b.5 fasc.21.

¹² ASCBR, cat.4 cl.7 b.1: Si è constatato nell'unico camerone quanto segue:
che 5 finestre hanno telai ed imposte rotte e necessariamente sono prive di vetri
che una finestra è in mediocre stato ed ha tutti i vetri
che la porta d'ingresso è mancante
che il pavimento di legno è in punto sfondato
che lo stato generale dell'intonaco e dell'imbianchimento è cattivo

"Nella parte di questo Ospedale d'isolamento e propriamente nelle stanze a mezzogiorno, che sono sulla sagrestia di questa chiesa parrocchiale, si notano delle grandi lesioni, che si allargano ogni giorno di più, causate forse dal cedimento del terreno dopo le ultime abbondanti piogge, ...A prevenire possibili danni e disgrazie, a anche perché ne è gravemente minacciata la sagrestia e l'attigua abitazione del parroco..." si richiesero urgenti interventi di consolidamento.

Una relazione dell'ing. A. Cafiero, risalente al 22 aprile 1924, ci interessa per un'idea generale sullo stato di conservazione della parte superiore del convento. In essa possiamo leggere:

"...la copertura della chiesa è costituita da volte reali in tufo. Tale volta era in origine coperta da un tetto a due falde la gronda del quale è impostata a circa 3 metri dal piano estradossale delle volte. Una delle falde è da tempo crollata completamente e non c'è traccia del materiale che la costituiva. L'altra falda molto deteriorata che minaccia di ruinare è malamente sostenuta da puntelli già marciti. I muri perimetrali per l'altezza dall'estradosso delle volte alla gronda del tetto sono lesionati. Il battuto estradossale delle volte, essendo crollato il tetto che prima lo proteggeva, è venuto a trovarsi da molto tempo a diretto contatto con gli agenti atmosferici; si è fratturato in più punti e lascia filtrare l'acqua. Per ciò che riguarda il campanile, i pilastri in tufo che sostengono una delle campane hanno dimensioni insufficienti e mal rispondono allo scopo. La scaletta in legno a mezzo della quale si accede al campanile è completamente deteriorata".

Fra i lavori necessari, per un ammontare di £. 4500 dell'epoca, vi erano, a detta del tecnico la:

- *Demolizione della falda del tetto della chiesa e di muri perimetrali fino all'estradosso delle volte;*
- *Costruzione di un attico alto m.1 lungo il perimetro delle terrazze costituito dal piano estradossale;*
- *Pavimentazione delle terrazze stesse e delle testate dell'attico con lastre di Cursi;*
- *Demolizione dei pilastri che sostengono la campana e ricostruzione degli stessi con dimensioni maggiori;*
- *Ricostruzione della scaletta che accede al campanile*

Nella notte fra il 2 ed il 3 aprile 1927 crollò parte del soffitto del corridoio al primo piano, nell'ala nord del fabbricato, per cui fu necessario provvedere alla posa in opera di catene in ferro per collegare i muri della parte danneggiata ed alla ricostruzione del soffitto.

Nel 1934 l'allora podestà Panico deliberò di donare il fabbricato conventuale coi terreni annessi alla Provincia di Brindisi per la costruzione dell'ospedale che sarebbe stato realizzato grazie al lascito di Antonino Di Summa; la donazione escludeva chiesa e casa canonica. Durante la guerra i bombardamenti provocarono diversi danni che andarono ad aggiungersi al generale degrado in cui versavano le strutture conventuali dei Cappuccini. Fra i mali è da segnalare la distruzione del campanile di facciata, sostituito con uno provvisorio realizzato sul lato meridionale intorno al 1945-47. I restauri

conseguenti ai danni bellici si eseguirono dal 1953 al 1955 per opera della ditta Serio Raffaele. A seguito di penuta concernente la cessione di una fascia di terreno retrostante alla chiesa in favore del confinante ospedale Di Summa, la direzione del nosocomio fece costruire un salone, di cui la parrocchia era sprovvista, per lo svolgimento di attività collettive. In quell'occasione vennero demoliti quanto restava del fatiscente lazzaretto ed un'altra costruzione posticcia in legno, abusivamente realizzata a ridosso della chiesa nel corso degli anni bellici. Gli altri lavori consistettero nella demolizione di solai e volte e nel rifacimento degli stessi, nella costruzione del lastricato solare in pietra di Cursi, nella ricostruzione dei pavimenti. Inoltre si rifecero il muro esterno sul lato nord, il campanile a vela sul lato ovest e vennero intonacate tutte le superfici esterne ed interne. Si ripararono tutti gli infissi e l'intero perimetro del complesso venne incorniciato, secondo l'attuale profilo, con pietra carparo. Fra il 1956 ed il 1959 furono effettuati lavori di restauro all'interno della chiesa: il rifacimento della balaustra, la pitturazione delle pareti e il restauro della finestra frontale con contributi offerti dai fedeli. Il sagrato, originariamente in terra battuta, venne ricoperto con mattoni a cura e spese del Comune.



Foto n. 1 -La facciata prima dei lavori di restauro del dopoguerra

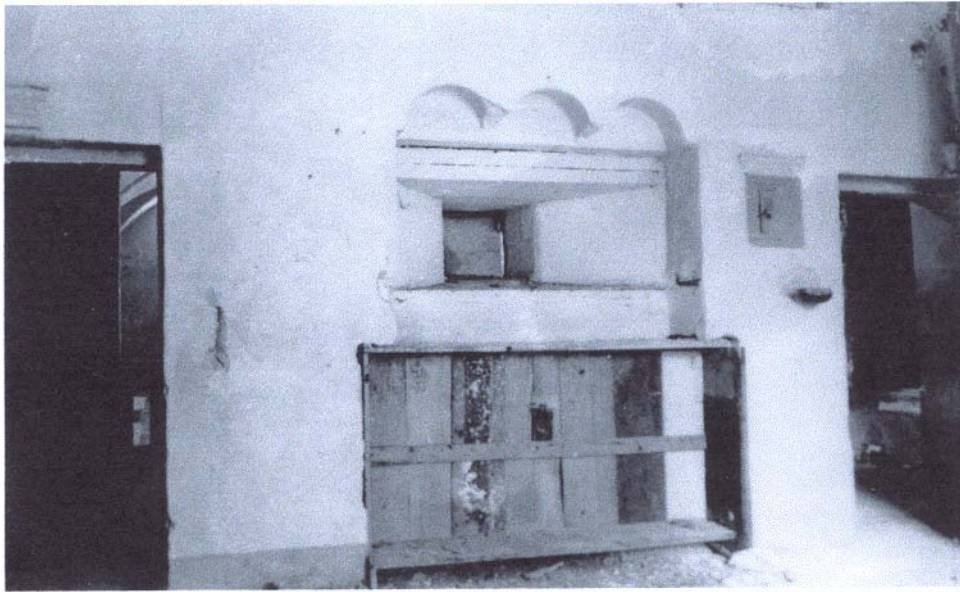


Foto n. 2 -La parete di separazione fra Altare Maggiore e sacrestia, prima dei lavori di restauro



Foto n. 3 -Il corridoio del primo piano, con gli ingressi alle celle.

LA SITUAZIONE DEL COMPLESSO CONVENTUALE DAL 1970 AD OGGI

Con la crescita demografica dell'insediamento nel quartiere, negli anni '60, si rese opportuno cercare spazi maggiori da adibire alle funzioni e attività parrocchiali, così la stessa curia propose alla fondazione Di Summa la cessione del suolo attiguo all'ospedale, con la chiesa, in cambio di un terreno più centrale rispetto al nuovo quartiere. La compravendita, adempiute le pratiche burocratiche, si formalizzò nel 1965. Negli intenti dell'amministrazione ospedaliera vi era l'ampliamento dei padiglioni, una volta demolite le fabbriche esistenti, chiesa compresa; l'intero complesso, quindi, rischiò di essere distrutto per far posto a nuovi padiglioni sanitari se non fosse intervenuta la soprintendenza nel 1967, bloccando ogni iniziativa in tal senso.

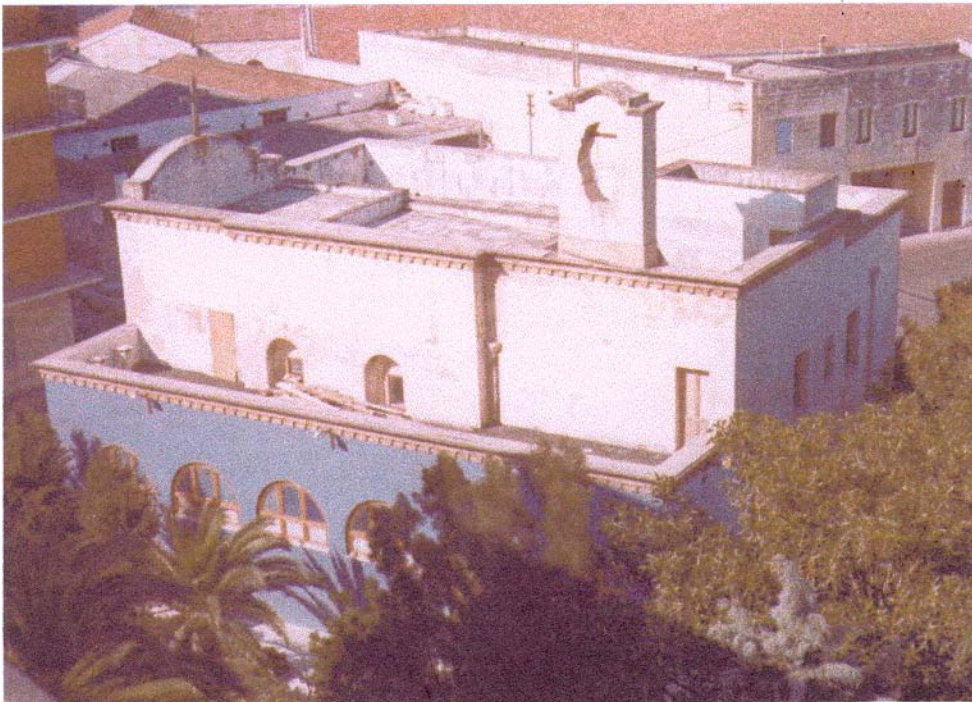


Foto n. 4- Vista del complesso dalla parte dell'ospedale (1970)

Per avere un'idea dello stato del complesso conventuale all'epoca è opportuno trascrivere di seguito parte della relazione del 18 novembre 1970 redatta dall'arch. Fortunato Pignatelli in occasione del rilievo architettonico, nonché osservare alcune fotografie risalenti a quell'anno, riportate nelle pagine seguenti: *"...L'edificio, apparentemente in discreto stato di conservazione, denuncia una progressiva degradazione statica, nonostante i recenti interventi con il contributo dello stato (1953-1955) e i periodici lavori di manutenzione da parte dell'ente ospedaliero. Si riscontrano, infatti, specie sul lato est, lesioni interessanti tutto lo spessore del muro perimetrale, larghissime chiazze di umidità su*

quasi tutta la copertura e su tutti i muri, distacchi di vasti tratti di intonaco esterno ed interno, e larghe superfici del pavimento del piano terreno e del piano superiore notevolmente consumate. Dal punto di vista architettonico, [l'edificio] evidenzia chiaramente all'esterno frammentarietà ed episodicità per i vari apporti volumetrici nel tempo, e il tentativo di unità, con l'aggiunta di elementi quali: il campanile isolato con finestratura di taglio barocco, le due finestre di facciata [su via Cappuccini] di cui una finta, con larga cornice in carparo dello stesso taglio barocco del campanile e la ripetizione su tutti i lati, sotto il cornicione, di un motivo ornamentale in carparo, tutti elementi, questi, di recente costruzione (1953-1955)"

Da allora la chiesa coi locali conventuali divenne archivio dell'ospedale e deposito di attrezzature in disuso, ad esclusione del salone sul lato ovest, adibito a bar, subendo un continuo degrado per mancanza di regolare manutenzione, almeno fino all'odierna possibilità di recupero.

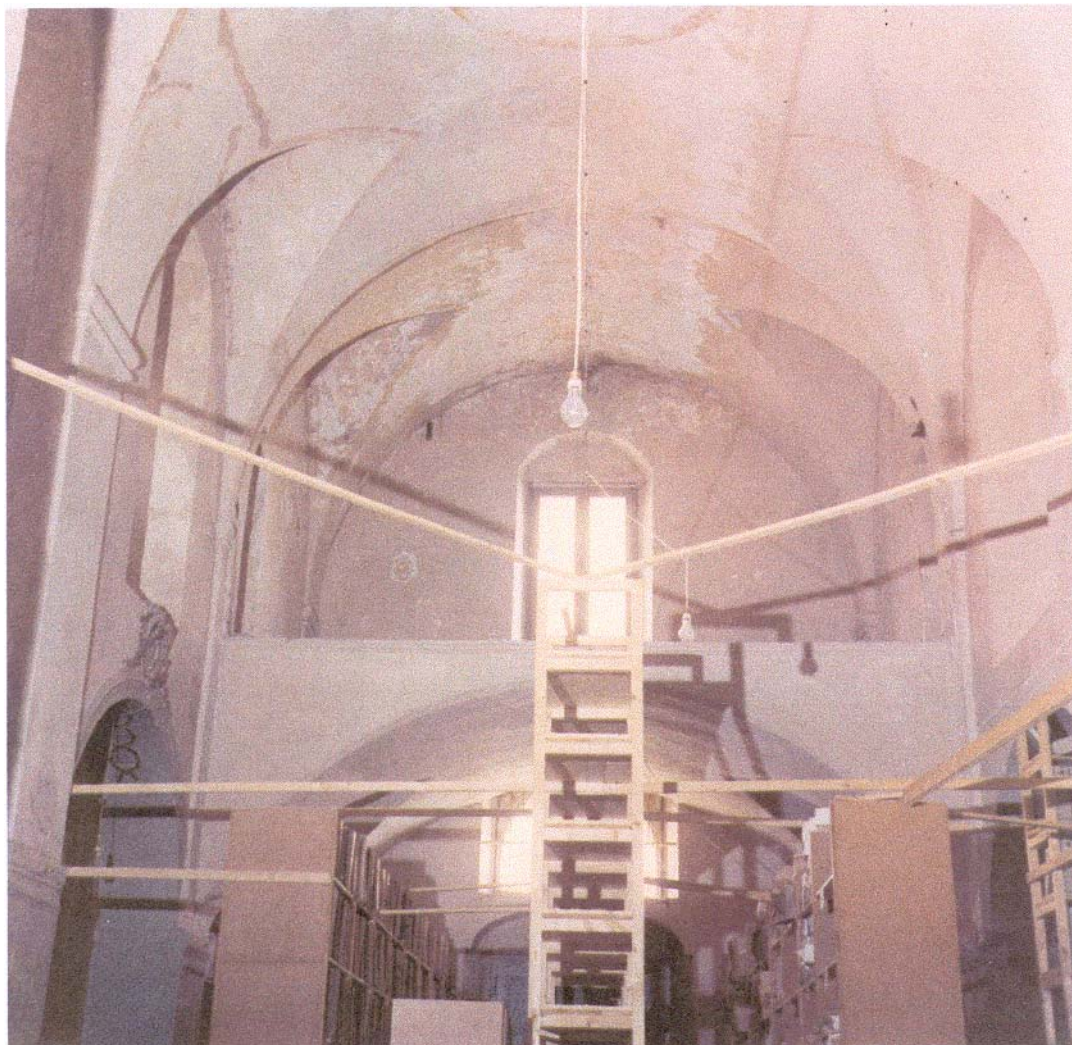


Foto n. 5- L'interno della chiesa destinato ad archivio (1970)



Foto n. 6 -La facciata ad est (1970)



Foto n. 7 -La facciata ad est, oggi



Foto n. 8 -La facciata principale su via Cappuccini, oggi

Attualmente i locali sono stati nuovamente sgomberati dalle scaffalature di archivio, nonché da altre attrezzature ivi depositate, compresi gli arredi fissi della zona adibita a bar.

Oggi lo stato di conservazione dell'edificio appare fortemente segnato da una manutenzione ordinaria non puntuale, sia per quanto riguarda l'esterno che l'interno. Le superfici esterne, infatti presentano l'intonaco degradato in più zone, con distacco di diverse parti fino allo strato del rinzafo. Tale degrado è più accentuato nelle zone inferiori delle pareti, dove esistono problematiche legate alla risalita di umidità capillare dal terreno. Gli infissi sono tutti danneggiati, ed in alcuni casi totalmente mancanti; il discorso, naturalmente non vale per l'ala destinata a bar, ancora in uso fino a pochi mesi fa. Lesioni anche notevoli sono visibili sul lato sud verso l'angolo con la facciata est e continuano anche su questo lato. I pluviali sono fortemente degradati e non omogenei nei materiali, in quanto sostituiti in periodi diversi. Da notare che a quello che scarica sulla terrazza dell'ex-bar non corrisponde un altro pluviale che canalizzi le acque meteoriche fino a terra, nonostante riceva le piogge accumulate su circa metà superficie della copertura. Gran parte della facciata est, inoltre, è attaccata da una folta vegetazione rampicante, che favorisce la trattenuta di umidità nelle murature: il confronto fra la foto n. 6, del 1970 e la n. 7 è significativo.

L'interno è degradato in maniera pressoché totale nel rivestimento murario. La pitturazione e l'intonaco stesso sono danneggiati in più punti, denunciando sia problemi di risalita umida nella parte inferiore, sia chiazze da infiltrazione d'acqua piovana in alcune parti dell'intradosso delle volte.

Emblematico è lo stato di conservazione dei cinque altari sopravvissuti ai vari adattamenti (l'altare maggiore con la balaustra venne completamente smontato), che rivelano un generale stato di abbandono e, purtroppo, sono mancanti di alcune parti decorative, asportate da ignoti vandali negli ultimi trent'anni. Se l'altare della *Madonna della Fontana* è in discrete condizioni, quello più danneggiato in assoluto risulta, sullo stesso lato, quello più vicino alla facciata d'ingresso, la cui foto (n. 9), posta a confronto col disegno del rilievo architettonico del 1970 (n.10), evidenzia il sistematico smontaggio di tutto il rivestimento, fino a lasciare superstite solo la struttura in blocchi di tufo.

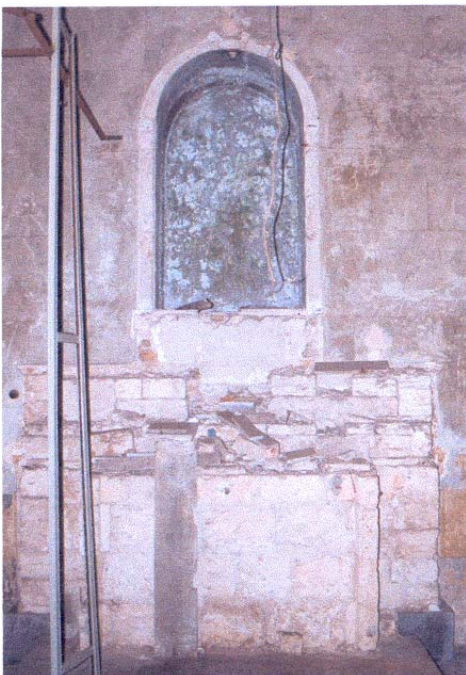


Foto n. 9- L'altare vicino alla facciata, oggi

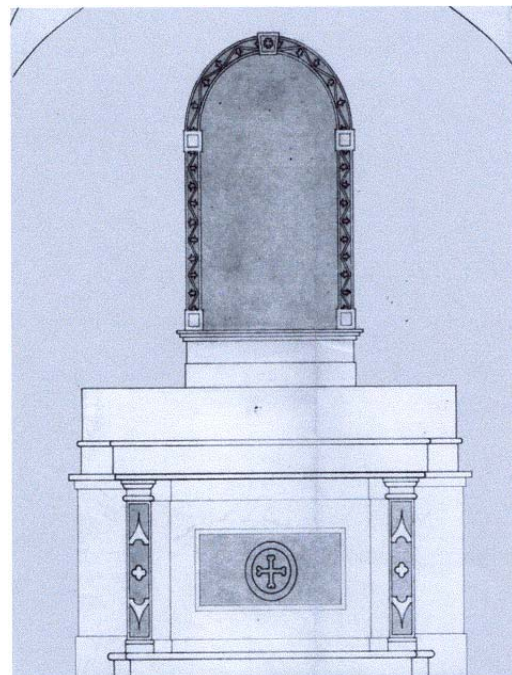


Foto n. 10- Lo stesso altare nel rilievo del 1970

Il degrado riguarda anche le pavimentazioni, per lo più in impasto cementizio colorato risalenti all'inizio del secolo ed in gran parte usurate od incomplete; alcuni vani sono pavimentati con un battuto di cemento forse sovrapposto alle vecchie mattonelle.

Nella zona fino a poco tempo fa adibita a bar, nella parte ovest, l'intradosso del solaio risulta ammalorato in più punti, forse per infiltrazioni dal terrazzo sovrastante che, come già accennato non smaltisce adeguatamente le acque piovane; stessa problematica si riscontra all'intradosso del torrino del vano scala.



Foto n. 11 -Altare sul lato destro, mancante di alcune decorazioni

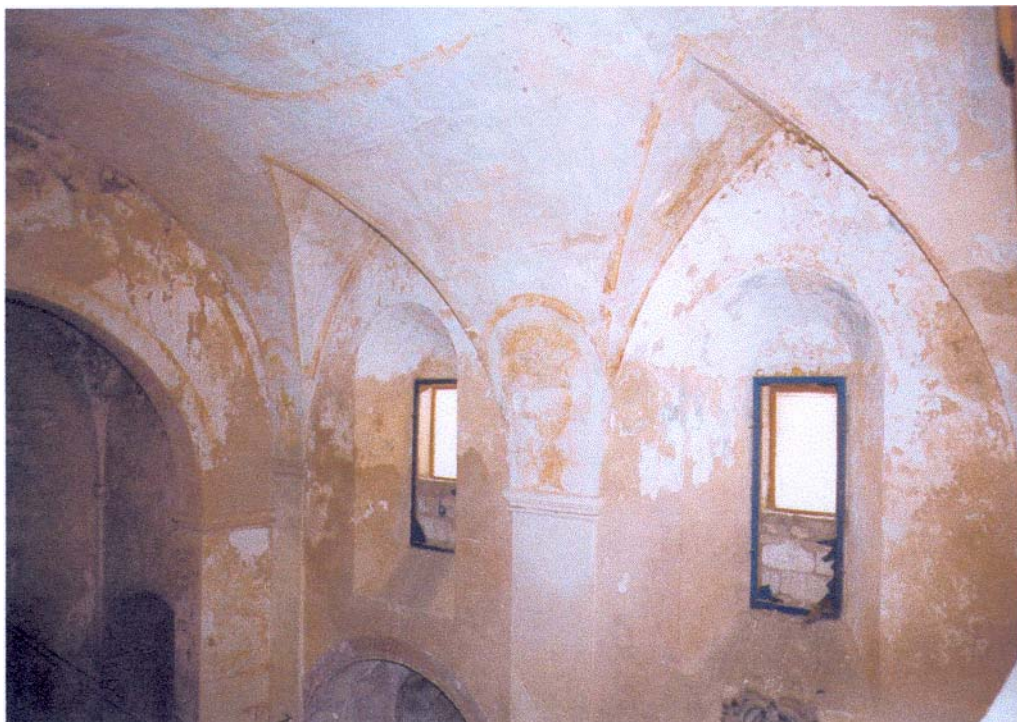


Foto n. 12- L'interno della chiesa, oggi